

PASQUA MOBILE

di Dino Valente

All'improvviso ti accorgi che è arrivata Pasqua. E' passato un altro anno dall'ultima volta che hai mangiato le "cuddrure" e rotto le uova. In realtà non sono trascorsi proprio trecentosessantacinque giorni perché l'anno scorso la domenica di Resurrezione è caduta l'otto aprile mentre quest'anno cadrà il 23 di marzo.

Da questo punto di vista la Pasqua non dà proprio nessuna certezza ai profani. Tu pensi di avere esattamente un anno di più invece mancano alcuni giorni al suo compimento oppure hai già attraversato l'anno intero senza accorgertene.

Il primo *Concilio di Nicea* (anno 325) stabilì che la solennità della Pasqua di Resurrezione sarebbe stata celebrata nella domenica seguente il primo plenilunio (quattordicesimo giorno della luna ecclesiastica) che viene dopo l'equinozio di primavera.

Per gli appassionati di questi calcoli il consiglio è di recarsi all'indirizzo di wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Calcolo_della_Pasqua.

Dopo avere capito come si fanno i conti rimarrà comunque la variabilità della più importante festa cristiana che è, proprio per questo, detta **mobile**.

Un aggettivo che sembra quasi una metafora. E' il contrario di statico, fermo, immobile, inamovibile. La Pasqua, dunque, nel suo significato letterale ebraico di "passaggio" indica proprio un movimento e non "poteva" cadere perciò in una data fissa.

Per chiunque la Pasqua non è una festa facile. Per gli Ebrei si tratta di ricordare la liberazione dalla schiavitù egiziana. E' il trionfo della libertà, da difendere oggi come quattromila anni fa, con tutte le forze.

Per i cristiani è la commemorazione di un avvenimento letteralmente "incredibile". Accettare che un uomo abbia vinto la morte supera i limiti del cervello umano che vorrebbe invece tranquillamente rifugiarsi nei suoi sperimentati schemi logici fatti di cause ed effetti, di sconvolgenti esperienze ma pur sempre esperienze. E fra queste non c'è la resurrezione. C'è solo la morte che è statica. Non è "mobile". Non è dinamica.

La morte è accettabile, è "credibile", appunto. E' un punto fermo della vita umana. La resurrezione non lo è ma proprio per questo costringe alla "mobilità", al dinamismo, alla ricerca. La risurrezione spinge a pronunciare la parola più pesante che esista. **Fede.**

In questi giorni è uscito *"in Dialogo"*, il mensile edito dalla Parrocchia San Sebastiano di Galatina. Nella prima pagina, sotto il quadro di **Caravaggio** rappresentante *"L'incredulità di San Tommaso"* appare l'articolo di **Valentina Chittano** che qui riproduciamo. E' la testimonianza forte di una credente che riesce a mettere un tarlo anche nel cervello di chi non crede. **Buona Pasqua "mobile" a tutti.**



Mio Signore e mio Dio!

Facile immaginare Tommaso semplicemente come un uomo al limite dell'altezzosità, deciso a smascherare il prodigio della risurrezione. Ma quella che per tutti è incredulità ha, secondo me, il volto dell'inquietudine; quel dito di certo tremante nella piaga del costato, così realisticamente rappresentato dal Caravaggio, appare quindi più come un gesto di umiltà, di confessione della propria debolezza. Tommaso ha probabilmente già creduto nel momento stesso in cui Cristo lo ha guardato. Ma è la possibilità del no, portata ad esempio dall'apostolo, a dare valore al sì: in ognuno di noi c'è il potere di accettare e di rifiutare e, proprio perché atto libero, la fede diventa virtù. Molti la desiderano ma temono la croce, non sanno affidarsi all'incerto, fanno prevalere le proprie esigenze intellettuali; eppure qualcuno, dopo essersi perso tra i labirinti delle proprie idee, scopre che aver fede è in fondo semplice come aver fiducia in un amico. Basta amarlo ed il più del lavoro è fatto. A volte il suo comportamento ci può risultare incomprensibile ma ciò che ci muove verso di lui ci fa saltare l'ostacolo dell'incertezza.

Gesù allora accompagna idealmente la mano di ognuno di noi verso le sue ferite; non vuole mettere in mostra un trucco ben riuscito: vuole dare concretezza alla nuova alleanza invocata durante l'Ultima Cena, spingere l'uomo a cercare nel Risorto quell'amico nel quale credere non è poi così difficile. Dio è "l'invisibile evidente", nella natura, nel prossimo, nel Figlio che dalla morte passa alla vita, nell'animo di chi non ha paura del sacrificio e lo affronta nella consapevolezza dell'eternità raggiungibile attraverso l'amore.

Valentina Chittano